

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Jugoslavia difficile

STEFANO BIANCHI

Erano anni che in Jugoslavia i gruppi dirigenti non riuscivano a trovare un accordo sulla politica da perseguire per condurre il paese fuori dalla crisi.

Per di più il prestigio dei gruppi dirigenti è spesso (non sempre e non dappertutto) fortemente incrinato e la convinzione che una delle cause di crisi sia da ricondurre alla corruzione e allo scarso senso morale di molti dei suoi massimi esponenti è ora assai diffusa.

È l'aspetto politico-istituzionale, invece, ad evidenziare le distanze fra loro: la politica di Milosevic, soprattutto la sua tattica, l'appoggio al meeting e alle dimostrazioni di massa, il taglio spesso «populista» che essa esprime, spaventa le altre nazioni jugoslave e le spinge ad una difesa ad oltranza delle proprie prerogative statali.

Ora, la recente seduta del Comitato centrale - svoltasi in un clima tranquillo nel paese e con toni tutto sommato pacati, anche solo rispetto a quelli di alcuni giorni fa - si è conclusa con una ritrovata unità.

Certo, questa vicenda lascia intendere come, almeno nel massimo organo dirigente del partito, le idee del leader serbo possano incontrare anche fiere opposizioni.

una commissione che metterà in discussione l'operato di alcuni dirigenti del Kosovo, alcuni fra i quali - come l'albanese Azem Vllasi - pur essendosi dimostrati assai coraggiosi e convinti jugoslavi, rischiano di pagare di persona per l'aggravarsi di una situazione difficilmente attribuibile alla mera responsabilità di uno o due dirigenti.

È dunque? Chi ha vinto, e chi ha perso? È troppo difficile dire, per ora. In realtà la situazione è ancora in movimento. Anzi, il vero conflitto del paese è appena iniziato.

Non si dimentichi che la direzione regionale del Montenegro, sostenuta dalla Lega della federazione per esplicito timore che le manifestazioni di Titograd fossero state alimentate da Belgrado, è screditata presso la popolazione locale soprattutto a causa della grave situazione economica in cui versa la repubblica.

È vero che in Montenegro esiste storicamente una corrente minoritaria serbista che non è estranea alle manifestazioni di 20 giorni fa, ma è difficile riuscire a salvaguardare a lungo una direzione contro la quale può tornare a scatenarsi una protesta di piazza.

De Mita è andato a trovare Gorbaciov e Craxi ha incontrato il suo «vecchio amico» Reagan. Quando i Due vanno all'estero si capisce subito, da ciò che dicono, da come si muovono, che al centro del viaggio non ci sono problemi da affrontare ma immagini da riflettere in Italia in funzione della solita, scontata, noiosa, concorrenza.

Le carte sovietiche sui tentativi di liberare il capo del Pci dal carcere fascista



Papa Pio XII al balcone della sua residenza estiva a Castelgandolfo; in alto, Antonio Gramsci

Gramsci in carcere e l'enigma di Pacelli

ROMA. Gramsci abbandonato? Gramsci dimenticato in carcere dai suoi compagni? Gramsci soverchiato dalla solitudine al punto di meditare l'uscita dal suo partito - quello che aveva fondato nel '21 a Livorno - e di tornare nel partito socialista?

EUGENIO MANCA

apertasi in Urss ha consentito ciò che prima non era possibile: consegnati da Gorbaciov a Natta nell'incontro dello scorso marzo, con la stampigliatura di «segreto» e «assolutamente segreto», sono comparsi i documenti che aiutano a far luce sullo svolgersi di una vicenda fra le più drammatiche che sotto il profilo politico e umano. Spriano li ha letti, li ha commentati, vi ha apporato una serie di note, e alla sistemazione di quei materiali (poi completata da Valentino Geratana) stava lavorando allorché, un mese fa, l'infarto lo ha stroncato.

Si tratta di lettere, dispacci diplomatici, estratti di verbale - quattro di cui in tutto - datati Mosca o Berlino, in cui si impara con precisione le vicende compiute, si annotano informazioni, sensazioni, ipotesi, obiezioni raccolte nel corso degli anni dal corrispondente riservato collettivo diplomatico.

De Mita è andato a trovare Gorbaciov e Craxi ha incontrato il suo «vecchio amico» Reagan. Quando i Due vanno all'estero si capisce subito, da ciò che dicono, da come si muovono, che al centro del viaggio non ci sono problemi da affrontare ma immagini da riflettere in Italia in funzione della solita, scontata, noiosa, concorrenza.

Giovedì 27 ottobre «l'Unità» diffonderà il volume «L'ultima ricerca di Paolo Spriano». Inediti e finora sconosciuti, si tratta dei documenti segreti rinvenuti negli archivi dell'Urss attestanti i tentativi dei comunisti italiani e sovietici per ottenere la liberazione di Gramsci. Nel volume inoltre un profilo di Spriano docente e una selezione di articoli, lezioni, conferenze. Giornale più libro 1.500 lire.

Il carteggio prosegue intenso e informa che le visite alla Nunziatura furono più di una, ma sulle ragioni del mancato scambio non offre spiegazioni. «Pacelli non ha nulla di nuovo...», riferisce l'ambasciatore russo a Litvinov in una lettera del 2 gennaio 1928. Poi più niente. Sessant'anni dopo, qualcosa di nuovo avrebbero potuto dirlo gli archivi vaticani, se Spriano non vi avesse trovato preclusi tutti i materiali degli anni successivi al 1922.

Il secondo tentativo è del '34-'35 e consiste esse pure in un possibile scambio. In alcuni verbali di colloquio, avvenuti nel 1934, si parla di un possibile scambio di prigionieri. «Gli organi amministrativi» si annotta - sarebbero disposti ad esaminare con la massima benevolenza la richiesta degli italiani nel caso che potessero contare sul fatto che un'ambasciatore di trattare col rappresentante del Papa».



Cronaca istruttiva su come si decide il bilancio scuola

LUIGIA CORDATI ROSAIA

Giovedì 13 ottobre in una seduta drammatica della VII commissione della Camera riunita per esprimere un parere sulla legge finanziaria e sul bilancio del ministero della Pubblica Istruzione, avvenivano due fatti inusitati:

1) Il relatore on. Viti (democristiano) denunciava la situazione inaccettabile del bilancio della Pubblica Istruzione (zero assoluto per qualsiasi riforma o anche solo per parziali interventi riformatori), dichiarando che, in assenza di un ripensamento (e relativo finanziamento) da parte del governo, non avrebbe potuto mantenere il suo incarico di relatore di maggioranza.

2) Il ministro Galloni si dichiarava totalmente d'accordo col relatore di maggioranza rincarando la dose: non solo il suo bilancio non gli stava bene ma, per ragioni di coerenza con gli accordi di governo (contenuti nel riconoscimento della centralità del problema scuola) era assolutamente necessario destinare a questo bilancio almeno i fondi necessari per realizzare alcune riforme da tutti ritenute urgentissime (il rinnovo degli ordinamenti della scuola elementare, il prolungamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola secondaria superiore).

Il ministro informava la commissione di aver chiesto al presidente De Mita una riunione del Consiglio dei ministri su questo specifico argomento e che, se il risultato non fosse stato quello da lui auspicato, «ne avrebbe tratto le dovute conseguenze».

L'esame del bilancio da parte della VII commissione veniva sospeso e rinviato su espressa richiesta del ministro, nonostante il voto contrario del gruppo comunista e degli altri gruppi di opposizione: per noi la commissione non avrebbe dovuto assumere le proprie decisioni ed esprimere subito il proprio parere in piena autonomia e responsabilità.

Accordiamoci, abbiamo proposto, su un pacchetto minimo di emendamenti da apportare al bilancio e alla legge finanziaria, chiedendo al governo di finanziare le riforme più urgenti e gli interventi più necessari: se le proteste del relatore e del ministro sono autentiche, un atteggiamento coerente e trasparente sarebbe dovuto assumere la commissione Cultura non può venire incontro ai loro intenti? A maggioranza, è stato tuttavia deciso il rinvio.

ministro ribelle, i partiti di maggioranza hanno fatto una scoperta, anzi due. La prima scoperta è che, dopo tutto, le riforme si possono fare «in economia» e che si potranno fare tutte con uno stanziamento di 25 miliardi di ministro aveva indicato 276 miliardi come necessari per il varo, nel 1989, di due sole riforme: la scuola elementare e il prolungamento dell'obbligo scolastico).

La seconda scoperta è che questi soldi si possono avere facilmente, tagliando alle supplenze nei diversi ordini di scuola? Come già per gli altri settori di sua competenza, la VII commissione ha così chiamato il suo atto ufficiale: grandi enunciazioni sul valore della cultura nei suoi vari aspetti, sulla centralità di questo o quest'altro settore - in questo caso: la centralità della scuola, i diritti del giovane, la professionalità degli insegnanti, lo sviluppo culturale del paese, i traguardi europei... - e poi, i tagli indiscriminati e la rinuncia a qualsiasi concreta politica per la cultura e la formazione: la negazione di una concreta politica per la cultura e la formazione: la negazione di fatto di tutte le enunciazioni verbali distribuite con dovizia in tutte le occasioni.

I socialisti in commissione hanno messo in evidenza soprattutto gli «sprechi» che si commettono all'interno della scuola (quello delle supplenze sarebbe stato il più delittuoso): «razionalizzare» è stata la loro parola d'ordine.

E che di razionalizzazione, riorganizzazione, decentramento, sburocratizzazione ci sia bisogno nella scuola italiana, e in particolare negli abnormi apparati del ministero della Pubblica Istruzione, non sarà certamente lo a negarlo. Ma si può seriamente pensare che i guasti generali da una così lunga gestione democratica, avvenuta all'ombra del clientelismo e dell'improvvisazione, della demagogia e della lesina, possano essere riparati senza seri interventi riformatori, senza tagli (e, sì, senza finanziamenti) mirati ad un deciso, se pur graduale, cambiamento di rotta? E, dopo la firma di un contratto che conferma l'anzianità come unico fattore di «carriera» per gli insegnanti, questo nuovo rifiuto del governo di intervenire, non sarà certamente la scuola, non darà un nuovo colpo alla credibilità del sistema formativo italiano?

Tra gli emendamenti presentati dal gruppo socialista Pci, ve n'era uno che prevedeva lo stanziamento di somme non certo proibitive «per un piano nazionale di intervento contro l'evacuazione dell'obbligo scolastico». Le notizie, riportate ampiamente dall'«Unità», sull'evoluzione scolastica dei bambini, sui problemi di qualità di alcune situazioni in altre zone d'Italia, soprattutto meridionali, dovrebbero rendere pensosi i responsabili della politica della scuola: nemmeno questo emendamento è stato accolto dal governo e dalla maggioranza. Non c'è bisogno di fare altri esempi. Ma mi sembra giusto che chi lavora nella scuola e chi se ne serve venga informato dei brutti giochi che vengono fatti in questi giorni.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members like Massimo D'Alema, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and contact information for the editorial office.

De Mita è andato a trovare Gorbaciov e Craxi ha incontrato il suo «vecchio amico» Reagan. Quando i Due vanno all'estero si capisce subito, da ciò che dicono, da come si muovono, che al centro del viaggio non ci sono problemi da affrontare ma immagini da riflettere in Italia in funzione della solita, scontata, noiosa, concorrenza.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Povero vecchio Ron tra Craxi e De Mita

concorrenza interna. L'invitato della «Stampa» al seguito di Craxi, Marcello Sorgi, nella sua corrispondenza, apparsa sempre venerdì scorso, scrive che il viaggio del segretario degli affari esteri, invitato dal Pci, è stato un'occasione d'immagine e continua: «Craxi con alcune battute gradite agli osservatori americani ha liquidato con sufficienza le novità di De Mita-presidente».



bato dai traduttori si riducono a cinque minuti. Bonaiuti ci dice che avviando il colloquio Reagan ha voluto ricordare che Craxi ha il grande merito di avere favorito «il dispiegamento dei missili a medio raggio in Italia». Ma, nota Bonaiuti, Reagan dopo aver «dato un colpo al cerchio da quello alla botte». E la botte è De Mita, lodato dal presidente americano, dato che oggi guida un governo che ha «accolto gli F16, respinti dalle vecchie basi spagnole». Che fatica per il povero, vecchio Reagan, immaginare nella sua debole memoria le indicazioni dei suoi consiglieri che gli hanno

raccomandato di distribuire equamente i riconoscimenti di paladini dell'Occidente a Due. È chiaro che per trovare quest'equilibrio Reagan si è mangiato almeno due minuti, anche perché, si è detto, che confondendosi chiamava Craxi col nome di De Mita e, riferendosi all'attuale presidente del Consiglio, faceva il nome di Craxi. Dopo i riconoscimenti ai Due, leggo sempre Bonaiuti, Reagan ha parlato «della grande preoccupazione americana, un vero timore, verso il mercato comune europeo del 1992» il presidente americano avrà certamente argomentato i suoi timori e si sarà mangiato altri due minuti. A questo punto, seguendo il resoconto di Bonaiuti, è intervenuto Craxi il quale ha spiegato a Reagan che «la Cee sta facendo non solo un passo avanti nell'integrazione economica, ma si sta impegnando in quella cooperazione politica che finora è stata il suo debole». Ora, come è noto, Craxi è lento nel parlare e fa

lunghe pause non solo per staccare un concetto dall'altro, ma per separare, con un lungo spazio, le parole. Dall'altra parte c'è un Reagan un po' sordo e un po' ignorante di tutti i complicati passaggi dell'integrazione europea. Ma il tempo è tiranno e tutto doveva essere detto e capito in un minuto. Ammettiamo pure che il miracolo sia avvenuto e tutto si è concluso entro i cinque minuti. Ma a questo punto il Bonaiuti ci ricorda che il «nociolo della discussione è stato però la sicurezza nei rapporti con l'Est» e si è quindi parlato del disarmo di una forte riduzione delle armi convenzionali, delle spese da spostare dai bilanci degli Usa a quelli dei paesi europei e un comunicato della Casa Bianca aggiunge e precisa che «Reagan ha parlato con Craxi della forza della Nato e di quanto importanza essa abbia. Come si vede si tratta di un «nociolo» grosso, anzi grossissimo e non essendoci più tempo per tritarlo e mangiarlo l'avranno certamente ingoiato.